Bollettino settimanale
1 novembre 2026

Unità Pastorale San Francesco d'Assisi
Castelnovo
Cogruzzo
Meletole
san Savino
www.upsanfrancesco.org
segreteria@upsanfrancesco.org

PESCA BENEFICIENZA Se qualcuno ha oggetti da donare per la pesca può portarli al Bar dell'Oratorio

DOMENICA 1 novembre Tutti i Santi **Castelnovo**	**Ore 8:00 Eucaristia** def.ta Manfredi Giovanna; def.ti Dallasta Iames e Bigliardi Bruna; def.ti Lucia, Mario e Claudio **Ore 11:00 Eucaristia** Def.ta Anna Santaniello
San Savino	**Ore 10:00 Benedizione al cimitero**
Cogruzzo	**Ore 15:00 Eucaristia e a seguire benedizione al cimitero**
LUNEDI' 2 novembre Comm. dei defunti Meletole	**Ore 10:00 Euicarestia e a seguire benedizione al cimitero**
Castelnovo	**Ore 15:00 Eucaristia al cimitero e benedizione**
MARTEDI' 3 nov. Castelnovo	**Ore 18:30 Liturgia della Parola**
MERCOLEDI' 4 nov. Castelnovo	**ORE 6:40 Lodi** **Ore 18:30 Liturgia della Parola**
GIOVEDI' 5 nov. Castelnovo	**Ore 17:30 Adorazione** **Ore 18:30 Liturgia della Parola**
VENERDI' 6 nov. Castelnovo	**Ore 18:30 Liturgia della Parola**
SABATO 7 novembre San Savino	**Ore 18:30 Eucaristia** def.ti Falcitano Luigi e Armelinda
DOMENICA 8 Novembre Castelnovo	**Ore 8:00 Eucaristia** def.ti Manzotti Ettore e Lina; def.to Carlo Castorini e famiglia **Ore 11:00 Eucaristia** **Battesimo** di Pezzoli Mirea
Meletole	**Ore 9:30 Eucaristia** def.ti Suor Eletta Luppi, Giovanardi Pietro e fam.ri defunti
Cogruzzo	----------

Confessioni

Sabato dalle 11:00 alle 12:00
Lunedì dalle 10:30 alle 11:30
In altri momenti accordarsi direttamente con il parroco

DOMENICA 1 Novembre

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo 7, 2-4.9-14 Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello». E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello». **Parola di Dio**.

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 23 (24)
R/. Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo 3, 1-3 Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. **Parola di Dio**.

Dal Vangelo secondo Matteo 5, 1-12a In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli». **Parola del Signore.**

COMMENTO: ***1novembre***
In questa preziosa solennità facciamo memoria di tutti i santi, sono i tanti fratelli e sorelle che hanno saputo portare a pienezza i loro giorni in questo mondo e sono già entrati nel mistero della vita eterna e nella comunione con Dio. Coloro che chiamiamo santi non sono figure perfette, non sono i pochi eletti, ma il segno di quello che lo Spirito vuole e può compiere nell'umanità di ciascuno di noi. Guardando a loro, noi comprendiamo come Dio lavora con noi, la loro vita diventa testimonianza di un incontro possibile anche nella nostra vita, la loro santità è la sfida da cogliere anche nella nostra esistenza.
Non è corretto pensare ai santi come coloro che hanno saputo realizzarsi prendendo il vangelo come norma di vita. Meglio immaginarli come coloro che, scoprendo e accogliendo i propri limiti, hanno trovato la felicità nel permettere a Dio di compiere in loro cose grandi. Per questo, al termine dei loro giorni, non cantano la propria gloria, ma quella di colui che li ha amati.
Prendendo a prestito le parole dell'apostolo Giovanni, potremmo dire che i santi sono le persone che hanno compreso «quale grande amore ci ha dato il Padre» fino a sperimentare come questa offerta d'amore sia il dono per sentirsi ed essere chiamati figli di Dio. Tuttavia, ciò che saremo non è stato ancora rivelato, perché restiamo persone libere e dentro un cammino fragile, pieno di ostacoli e di contraddizioni. Pertanto, questa nostra condizione di santità non può che restare come un piccolo seme da difendere e far crescere, attraverso l'esercizio della nostra responsabilità.
Il vangelo delle beatitudini ci aiuta a evitare di pensare che per toccare il cielo, per essere felici, bisogna esse fortunati nella vita, avere prestigio, vivere una vita realizzata e piena di riconoscimenti. Sono altre le condizioni che Gesù pone a fondamento della santità e le beatitudini ce le mostrano. Così anche proclamano che la strada verso una pienezza di vita non va cercata fuori, ma dentro i confini della nostra realtà; la chiave di un'autentica gioia non sta in cima ai nostri desideri frustrati, ma in fondo alla capacità di riconoscere e accettare quello che siamo. Le Beatitudini sono l'invito ad accogliere con gratitudine quello che siamo e quello che stiamo diventando, rifiutando l'illusione che la vita possa migliorare solo quando giunge qualcosa di più grande e di più bello rispetto a quello che abbiamo. La realtà, così com'è, con le sue mancanze e i suoi imprevisti, può sempre diventare un luogo e un modo di felicità. Don Paolo

LUNEDI' 2 Novembre

Dal libro di Giobbe 19, 1.23-27a Rispondendo Giobbe prese a dire: «Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro». **Parola di Dio**.

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 26 (27) **R/. Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.**

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 5, 5-11 Fratelli, la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione. **Parola di Dio.**

Dal Vangelo secondo Giovanni 6, 37-40 In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno». **Parola del Signore.**

COMMENTO: *2novembre*

Con la Commemorazione di tutti i Defunti, per un giorno la morte entra in scena come parte della vita, parte del nostro rapporto con Dio e vista come avventura sacra di noi creati a immagine del Dio vivente, eppure segnati dalla tragica ferita del peccato. In questa coraggiosa e necessaria commemorazione liturgica, il ricordo dei defunti, dei parenti e degli amici, dei fratelli e delle sorelle nella fede che hanno segnato con la loro vita la carne della nostra vita, non è soltanto espressione di quel sentimento di affetto che, in ogni tempo e in ogni cultura religiosa, produce il culto dei morti. Dopo i santi, festeggiati ieri, la comunità cristiana commemora tutti defunti, chiedendo al Padre di confermare la speranza che il mistero della Pasqua ha acceso nei nostri cuori: insieme ai nostri fratelli defunti risorgeremo in Cristo a vita nuova.

Il ricordo dei nostri cari scomparsi ci conduce inevitabilmente incontro alla morte e al suo potente valore simbolico, capace di intercettare le più nascoste paure radicate in noi. Nessun discorso riesce a togliere il volto temibile di questo destino che tutti ci attende e che ai nostri occhi non può che presentarsi come un nemico. Eppure non è tanto la morte, quanto la sofferenza che la prepara e l'accompagna a farci veramente paura; soprattutto la coscienza che le cose vissute e toccate insieme a coloro che abbiamo amato possano e debbano svanire all'improvviso in modo irreversibile.

Il vangelo però ci consegna una grande parola di speranza: questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Gesù non ha eliminato né la morte né la sofferenza dall'esperienza umana. Ha invece aggiunto un'altra possibilità, quella della risurrezione; in Dio c'è un desiderio: che nessun uomo si perda nella disperazione e nella solitudine. E se già le promesse sanno infondere una certa consolazione, Dio ha voluto dimostrare «il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Questo è l'evento che accende una luce nelle tenebre del nostro scoraggiamento, che sostiene il ricordo dei nostri cari defunti. Mossi da questa speranza, noi oggi facciamo memoria del fatto che, in Cristo, niente e nessuno può essere perduto. E trasformiamo ricordi, nostalgie e sentimenti in speranza.

don Paolo Tondelli

Da Giovanni Paolo II a Leone XIV, quarant'anni di "Spirito di Assisi"

Nel quarto decennale della storica Giornata di preghiera per la pace convocata da Papa Wojtyla il 27 ottobre 1986, l'eredità dello "Spirito di Assisi" attraversa quattro pontificati. Da Giovanni Paolo II, che ne approfondisce il significato teologico, a Benedetto XVI, che apre il dialogo anche ai non credenti; da Francesco, che richiama alla fraternità, fino a Leone XIV, che invita le religioni a ritrovare nelle proprie radici un antidoto all'odio e alla violenza

Non era mai accaduto che un Papa convocasse i rappresentanti delle grandi religioni del mondo per una giornata dedicata alla pace. Il 27 ottobre 1986 Giovanni Paolo II sceglie Assisi, la città di san Francesco, per un'iniziativa senza precedenti, destinata a lasciare un segno profondo nella storia del dialogo interreligioso. A quarant'anni di distanza, quell'appuntamento resta uno dei gesti più significativi del suo pontificato e un punto di riferimento per i suoi successori.

Ma, al di là dei ricordi, quel giorno dà origine al cosiddetto "Spirito di Assisi": l'impegno delle diverse religioni a incontrarsi, dialogare e costruire insieme la pace. Un'esperienza che diventa un riferimento per il magistero, un gesto da interpretare, precisare e sviluppare. Il cardinale Roger Etchegaray ne ricordava il principio con una formula di Giovanni Paolo II: "Essere insieme per pregare, ma non pregare insieme". Il fondamento è l'unità della famiglia umana, nella creazione e nell'opera salvifica di Cristo. Assisi rende visibile questa unità senza nascondere le divisioni religiose. Il dialogo non indebolisce l'identità ecclesiale: può rendere la Chiesa più consapevole della propria missione di riconciliazione.

Cari fratelli e sorelle!

Vi trovate ad Assisi quarant'anni dopo la Giornata di Preghiera per la Pace del 27 ottobre 1986. Quell'evento fu voluto da San Giovanni Paolo II, che sottolineò in tale circostanza il legame intrinseco che unisce un autentico atteggiamento religioso con la viva sensibilità per la pace.

San Giovanni Paolo II, dopo quel primo storico incontro, invitò a "continuare a vivere lo spirito di Assisi". Era, allora, il tempo della "guerra fredda", uno scenario molto diverso da quello odierno. Dopo il 1989, non pochi sostennero che la globalizzazione avrebbe assicurato al mondo una pace stabile. Purtroppo, come ho scritto nella Magnifica humanitas, «si è affidata quasi ciecamente ai mercati la capacità di produrre benessere, democrazia e stabilità, mentre in realtà la globalizzazione non ha generato automaticamente unità e pace, ma ha suscitato reazioni fondamentaliste, identitarie e nazionalistiche».

In questo quadro, «è avvenuta una preoccupante riabilitazione della guerra, come strumento di politica internazionale». Tradendo così la memoria del Novecento e l'inutile strage di milioni di vite umane, di nuovo «l'accumulo delle armi sembra a molti un modo paradossale di dissuadere dalla guerra eventuali avversari. Costoro vedono in esso il più efficace dei mezzi atti ad assicurare la pace tra le nazioni». Proprio in questi tempi di cultura della potenza, c'è bisogno di far crescere lo spirito di Assisi, che è rifiuto della legittimazione religiosa della guerra, spirito di mediazione e dialogo, esperienza contemplativa e azione creativa per un futuro di pace. Sì, perché la pace deve tornare a essere l'ideale comune dei popoli, la stella che guida ogni nostra scelta, il criterio che smaschera l'ingiustizia, l'orizzonte comune di tutte le genti.

Dobbiamo ricostruire ovunque la pace, non preparare altre guerre! La guerra non può mai essere fatta in nome di Dio! Per noi credenti, «combattere in nome della religione significa, in realtà, colpire la religione stessa». Non c'è nessuna guerra santa: solo la pace è santa!

Per questo la strada iniziata ad Assisi nella comune ricerca della pace è, prima di tutto, la via della preghiera. La preghiera può sembrare debole di fronte alle potenze del mondo, ma è la forza umile dei credenti. Ci rivolgiamo a Dio che dona la pace: tocchi il cuore di chi vuole la guerra e il terrorismo. E non dimentichiamolo: non si prega mai invano! La preghiera è scuola di dialogo con Dio, con le persone e con tutte le creature. Pensiamo a San Francesco, di cui abbiamo celebrato l'ottavo centenario della morte. Il mondo ha bisogno di dialogo. Il cammino di Assisi impegna i leader religiosi a far crescere il clima di dialogo tra i fedeli e nella società, perché al linguaggio dell'arroganza si sostituisca quello della pace, del negoziato, della comprensione. Questo potrà «allontanare gradualmente l'umanità dalla spirale della violenza».

Papa leone XIV